

I fratelli si accolgono così come sono

Quaresima 2023

Fausto Resmini

Il prete degli ultimi



PRIMA L'ALTRO, POI IO

Canto: SERVIRE E' REGNARE

Guardiamo a te che sei
Maestro e Signore:
Chinato a terra stai,
Ci mostri che l'amore
È cingersi il grembiule,
Sapersi inginocchiare,
C'insegni che amare è servire.
**Fa' che impariamo, Signore, da Te,
Che il più grande è chi più sa servire,
Chi s'abbassa e chi si sa piegare,
Perché grande è soltanto l'amore.**
E ti vediamo poi,
Maestro e Signore,
Che lavi i piedi a noi
Che siamo tue creature
E cinto del grembiule,
Che è il manto tuo regale,
C'insegni che servire è regnare.
**Fa' che impariamo, Signore, da Te,
Che il più grande è chi più sa servire,
Chi s'abbassa e chi si sa piegare,
Perché grande è soltanto l'amore.**

Don Fausto Resmini più di ogni cosa ha cercato l'altro, che per lui era il povero, l'ultimo, il giovane in disagio, il carcerato, il barbone, in loro vedeva il volto di Dio. Fu testimone di una Chiesa che sa fare casa con i poveri, qualsiasi sia la loro storia e proprio per questo fu un uomo di speranza: credeva fermamente nel dovere di garantire a ciascun uomo che aveva sbagliato un'occasione di riscatto.

Lavoriamo con delle persone. Uniche ed irripetibili. Dono e mistero. Intimamente inconoscibili. Si impone a noi un atteggiamento di umiltà e di ascolto, di accoglienza senza avere la presunzione di stabilirne il fine, ma limitandoci soltanto ad offrire una vicinanza che si pone degli obiettivi locali.

Fausto nacque a Lurano il 7 aprile 1952, sulla sua formazione ebbe una grande influenza don Bepo Vavassori, fondatore del Patronato San Vincenzo, un'opera dedicata alla prevenzione e alla cura del disagio giovanile e all'assistenza dei poveri, nello stile di Giovanni Bosco. Entrò nel Patronato per ragioni di studio e volontariato, vivendo nella sede di Sorisole, di cui divenne ben presto direttore .

In queste case ho conosciuto tanti ragazzi con problemi e difficoltà, con situazioni famigliari problematiche.... Mi sono chiesto cosa potevo fare io per gli altri. Non ho mai pensato che il mio stare al Patronato fosse legato a un mio progetto personale, ma piuttosto all'attenzione agli altri".

Fu proprio dentro il suo instancabile donarsi che don Fausto scoprì la sua vocazione e incominciò così il cammino di preparazione al sacerdozio. Fu ordinato nel 1978.

Passo dopo passo diventa l'anima di mille iniziative a sostegno delle tante persone invisibili che la società aveva abbandonato. Fonda a Sorisole la **Comunità Don Milani**, dove, con l'aiuto di ragazzi che aveva seguito come assistente educatore, iniziò ad accogliere minori a rischio e giovani immigrati privi di riferimenti abitativi o educativi .

L'**attività in carcere** si aggiunse quasi naturalmente ai tanti luoghi della marginalità che don Fausto amava abitare. Così, nel 1987, iniziò ad affiancare, come volontario, il cappellano del carcere di Bergamo. Aveva il dono di vedere oltre il reato commesso, scoprendo nei detenuti la fragilità umana e la comune condizione di figlio di Dio. A lui si deve, dai primi anni '90, anche il **servizio Esodo** (un camper che attraversa le notti della nostra città con pasti caldi, vestiario e generi di prima necessità per tossicodipendenti e clochard della stazione) e l'**Associazione in strada** che ha offerto assistenza culturale, sanitaria e legale a chiunque si trovasse in condizioni di bisogno.

Nel 1992 fu nominato cappellano del carcere, quando era già una figura di riferimento non solo per i detenuti e i loro familiari, ma anche per tutto il personale dell'istituto. Si è fatto carico dei bisogni di cristiani, musulmani, atei, senza distinzione di credo, provenienza, cultura o reati.

Nel 2020 , aggredito dal coronavirus, morì nel silenzio e nella solitudine della notte, proprio come molti di quegli uomini vissuti in strada di cui lui si era preso cura durante suo ministero, proprio come tante persone che in quei giorni terribili della pandemia furono strappate dalle case e dai propri affetti, senza più farvi ritorno, neppure per l'estremo saluto. Visse e morì condividendo.

Nell'aprile 2021 il carcere di Bergamo fu intitolato a don Fausto Resmini, unico carcere in Italia che porta il nome di un sacerdote.



Dal Vangelo di Lc. 15, 1-7

Gli esattori delle tasse e altre persone di cattiva reputazione si avvicinarono a Gesù per ascoltarlo. Ma i Farisei e i maestri della legge lo criticavano per questo. Dicevano: “quest’uomo tratta bene la gente di cattiva reputazione e va a mangiare con loro”.

Allora Gesù raccontò questa parabola: “Se uno di voi ha cento pecore e ne perde una, che cosa fa? Lascia le altre novantanove al sicuro, per andare a cercare quella si è smarrita e la cerca finché non l’ha ritrovata. Quando la trova, se la mette sulle spalle, pieno di gioia, e ritorna a casa sua. Poi chiama gli amici e i vicini e dice loro “fate festa con me, perché ho ritrovato la mia pecora, quella che si era smarrita”.

Così è anche per il regno di Dio: vi assicuro che in cielo si fa più festa per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione”.

Salmo 16

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare. **Rit.**

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. **Rit.**

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra. **Rit.**

LA PEDAGOGIA DELLA CARITA'

Caratteristica distintiva e fondante di don Fausto non fu tanto quella di dare ai ragazzi di strada cibo, casa, vestiti, lavoro, ma piuttosto insegnare loro a saper donare, consapevole dell'immensa valenza generativa che tale dimensione porta con sé. Era molto fermo e risoluto nel chiedere ai suoi giovani ospiti di essere fin da subito risorsa viva per la comunità, tentando di vivere con perseveranza la dimensione della fraternità, superando conflitti e divisioni. Non era un imperativo etico, ma la certezza intima e profonda che la pedagogia della carità è esperienza di cura di sé, prima che dell'altro: attiva e rivela risorse mai scoperte, lenisce le ferite, spalanca la certezza di una nuova possibilità per tutti e per ciascuno. I tempi di tale percorso non sono certo prevedibili, né misurabili attraverso i risultati, ma certo la solerte prossimità e il fermo rifiuto ad abbandonare qualcuno a se stesso sono sempre stati in don Fausto atteggiamenti fecondi.

“Sono arrivato in strada negli anni '90 seguendo i ragazzi che scappavano dalla comunità, perché non con tutti finisce bene.... L'educazione è un'arte fatta di pazienza, dedizione, anche di intervento duro, ma non tutti questi ragazzi ce la fanno. Ed è stato proprio seguendo questi ultimi che ho conosciuto la strada dove si rifugiavano. Li abbiamo cercati e li abbiamo trovati in stazione e li abbiamo scoperto una situazione grave, assurda, fatta di solitudine, abbandono, esclusione” ... il male commesso è un po' anche la responsabilità della società. Questo lo riconosco nelle loro storie, soprattutto quelle storie fatte di fragilità e di dipendenza. Mi pongo spesso una domanda: “dove ero io quando questo ragazzo a 19 anni ha commesso questo, questo, questo. Dov'ero io?”.

Ho sempre paragonato la Chiesa ad una famiglia. Ed in ogni famiglia c'è qualcuno che è più debole, più fragile, che viene meno ai legami, agli impegni, all'organizzazione, ai valori che ogni famiglia pone in essere. Proviamo a pensare alla famiglia che ha tra i suoi figli un tossicodipendente. Per i reati che compie finisce in carcere. Ma alla fine un figlio è sempre un figlio. E se anche quella famiglia lo ha espulso per la sua condotta, alla fine non smette mai di cercarlo ovunque si trovi, di pensarlo, di raggiungerlo con le forme più svariate di affetto che testimoniano l'indissolubilità del legame. Tutti abbiamo diritto, di fronte ad un errore, di avere una nuova opportunità, di

vederci offrire delle alternative, di riuscire ad intraprendere nuovi cammini di speranza. Senza la speranza di appartenere a qualcuno si muore lentamente in balia di se stessi e di una società incapace di fare qualcosa.

Don Fausto ha saputo seminare in modo abbondante nella vite povere e svuotate di tanti e non è mai stato facile neppure per lui camminare con chi sentiva di non appartenersi, segnato dalle ferite della colpa, dell'abbandono o della rassegnazione. Lo ha potuto fare perché ha sempre confidato oltre gli orizzonti di questo mondo e del suo stesso agire: un Altro, paternamente, avrebbe sistemato le zolle, messo i semi buoni, raddrizzato i solchi, irrorate le germinazioni, **perché agli occhi di Dio ogni persona è un tesoro, non è ciò che ha commesso, ciò che dicono di lui o ciò che fa in questo momento storico**. La certezza di essere tutti figli di un Padre infinitamente misericordioso sapeva disegnare ogni mattina la sua speranza e anche il suo sorriso.

TESTAMENTO SPIRITUALE

Confesso che ho vissuto

A Te Signore
che hai preso
la mia vita,
e ne ha fatto
molto di più,
la mia
totale riconoscenza

don Fausto Resmini

DALLA CARITA' NASCE LA SPERANZA CHE RIGENERA LA VITA

Don Fausto diceva che il carcere è spesso concepito come un corpo estraneo alla comunità, mentre al contrario è qualcosa che ne fa profondamente parte. Diceva infatti di aver vissuto diversi volti del carcere: il carcere dei detenuti di Prima Linea, il carcere delle tossicodipendenze, il carcere delle mafie, il carcere di mani pulite, il carcere dei poveri, dei senza fissa dimora, dei malati psichici e degli extracomunitari e ora sempre più frequentemente il carcere della violenza domestica e sessuale". **Il 60% dei detenuti sono persone**

completamente sole. Non hanno nessuno al di fuori del carcere. Scontano la pena senza avere mai un colloquio, senza ricevere una lettera dall'esterno. Vivere in queste condizioni rende duro l'animo umano, lo rende impermeabile al cambiamento. Invece noi dobbiamo essere capaci di recuperare la loro dignità, non dobbiamo fare entrare in cella l'idea per cui non c'è più nulla che valga la pena fare. Nel mio servizio ho sempre constatato che il cambiamento è possibile solo quando c'è anche la speranza. Una giornalista di Famiglia Cristiana lo contattò perché desiderava capire come potesse un sacerdote dare la comunione a un uomo accusato di aver ammazzato un'adolescente lasciandola morire di stenti, sola, in un campo, e voleva anche capire come riuscisse questo sacerdote a convivere con il male, ogni santo giorno. Lui allargò le braccia, sorrise come fa un padre, quando il figlio si ostina a non capire, e rispose: **“Che sia innocente o colpevole, a me è affidato un uomo. E, in nome del Vangelo, io mi incontro con un uomo. Indipendentemente da come è dipinto dalla stampa, da come è visto dal magistrato, da come è trattato dall'amministrazione carceraria... io devo dare ascolto alla sua richiesta d'aiuto, camminare insieme a lui anche sfidando il pregiudizio... Chi ha sbagliato rimane persona, sempre, un figlio di Dio che soffre...**

“Chi sei? Questa è la domanda, non “che cosa hai fatto?”, ma “chi sei?”. Non si parte dall'errore, si parte dal riconoscere la persona, allora tu ti vedi afferrare la mano. Perché la sete di relazioni in un carcere è più importante del pane...

E necessario dare rilevanza, spazio e consistenza al bene. In ogni persona. Anche la più rifiutata. E dare rilevanza vuol dire fare in modo che questo bene esca e riduca i danni che il male ha fatto”.

A conclusione dell'incontro la giornalista scrive : **“don Fausto mi diede una lezione di fede. Di speranza. Di umanità. Parlando di carcere e, nello stesso tempo, parlando di tutti noi.”**

**Preghiamo
Insieme**

Signore aiutaci ad essere servi dell'uomo
per essere servi del tuo regno.
Aiutaci a lottare contro l'ingiustizia,
contro l'odio e ogni razzismo,
contro lo spreco della vita e delle sue risorse,
per essere servi del tuo regno.
Ma donaci insieme una grande fede
per vedere in questo servizio

Il tuo amore che raggiunge ogni uomo,
il tuo Spirito che rende beato
chi ha fame di giustizia e di pane.
Donaci, infine, la gioia di godere
della venuta del tuo regno
attraverso l'azione della Chiesa
e di ogni uomo di buona volontà,
il quale magari neppure sa, a parole,
del Cristo, dello Spirito e del suo regno.

CANTO: E sono solo un uomo

Io lo so, Signore, che vengo da lontano
Prima del pensiero e poi nella tua mano
Io mi rendo conto che tu sei la mia vita
E non mi sembra vero di pregarti così

"Padre d'ogni uomo" e non t'ho visto mai
"Spirito di vita" e nacqui da una donna
"Figlio mio fratello" e sono solo un uomo
Eppure io capisco che tu sei verità

E imparerò a guardare tutto il mondo
Con gli occhi trasparenti di un bambino
E insegnerò a chiamarti "Padre nostro"
Ad ogni figlio che diventa uomo

E imparerò a guardare tutto il mondo
Con gli occhi trasparenti di un bambino
E insegnerò a chiamarti "Padre nostro"
Ad ogni figlio che diventa uomo

Io lo so, Signore, che tu mi sei vicino
Luce alla mia mente, guida al mio cammino
Mano che sorregge, sguardo che perdona
E non mi sembra vero che tu esista così

Dove nasce amore Tu sei la sorgente
Dove c'è una croce Tu sei la speranza
Dove il tempo ha fine Tu sei vita eterna
E so che posso sempre contare su di Te

E accoglierò la vita come un dono
E avrò il coraggio di morire anch'io
E incontro a te verrò col mio fratello
Che non si sente amato da nessuno